

PAOLO DIVIZIA

UNA LETTERA IN LINGUA ITALIANA DI FERDINAND HOFFMANN VON GRUENPÜCHEL UND STRECHAU

La storia della Biblioteca dei principi Dietrichstein di Mikulov (città nota anche con il nome tedesco di Nikolsburg), con particolare riguardo al fondo manoscritto omonimo conservato presso la *Moravská zemská knihovna* (Biblioteca Regionale Morava) di Brno, è stata delineata da Vladislav Dokoupil.¹

* Desidero ringraziare il personale delle biblioteche di Brno presso le quali ho effettuato le ricerche, e in particolare Vilém Kaplan (*Moravská zemská knihovna*) e Lucie Staníčková (*Ústřední knihovna Filozofické fakulty Masarykovy univerzity*) per la loro disponibilità nel fornirmi indicazioni bibliografiche e aiuto nel consultare pubblicazioni in lingua ceca.

¹ *Soupis rukopisů mikulovské dietrichsteinské knihovny*, sestavil Dr. Vladislav Dokoupil = *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae Dietrichsteinianae Nicolspurgensis*, composuit Dr. Vladislav Dokoupil, [Praha], Státní pedagogické nakladatelství, 1958 (*Soupis rukopisných fondů Univerzitní knihovny v Brně = Catalogi codicum manu scriptorum in Biblioteca Universitatis Brunensis asservatorum*, 2), in particolare vd. la prefazione alle pp. 14–22 (in ceco) e alle pp. 5–13 (in latino, traduzione di J. Martínek, da cui traggio le notizie qui riportate). Vd. anche Miroslav TRANTÍREK, *Dějiny mikulovské zámecké knihovny*, Mikulov, Okresní vlastivědné muzeum – Okresní archiv, 1963, 2 fascicoli (il titolo significa: ‘Storia della Biblioteca del castello di Mikulov’) e «Sborník Národního muzea v Praze», řada C. *Literární historie* = «Acta Musei nationalis Pragae», series C. *Historia Litterarum*, XXXIX-[X]L/1–4 (1994–1995), numero monografico della rivista dedicato alla Biblioteca della famiglia Dietrichstein nel castello di Mikulov, che contiene i seguenti articoli: 1) Luboš ANTONÍN, *Dietrichsteinská knihovna na zámku Mikulov = Dietrichsteinische Bibliothek im Schloß Nikolsburg = Dietrichsteins' Library at the Castle of Mikulov*, pp. 1–28; 2) Stanislav PETR, *Soupis rukopisů zámecké knihovny v Mikulově = Handschriften der Schloßbibliothek Nikolsburg = Manuscripts of the Castle-Library of Mikulov*, pp. 29–77; 3) Petr MAŠEK – Zdena WIENDLOVÁ, *Soupis knih z knihovny Ferdinanda Hoffmana z Grünpichlu ve fondu zámecké knihovny Mikulov = Buchstück [sic] der Sammlung Hoffman von Grünpichl in der Schloßbibliothek Nikolsburg = Torzo [sic] of the Book-Collection of Hoffmans of Grünpichl in the Castle-Library of Mikulov*, pp. 78–110 (il titolo ceco significa: ‘Catalogo dei libri della Biblioteca di Ferdinand Hoffmann [oggi] nella Biblioteca del castello di Mikulov’); 4) Petr MAŠEK – Zdena WIENDLOVÁ, *Prvotisky ze zámecké knihovny Mikulov = Wiegendrucke der Schloßbibliothek Nikolsburg = Incunabula of the Castle-Library of Mikulov*, pp. 111–23. I titoli degli articoli compaiono in tre lingue nell’indice, ma il testo è solo in ceco; del primo articolo è disponibile un riassunto in inglese (*Dietrichsteins' Library at the Castle Mikulov*,

Essa non ebbe origine né a Mikulov né presso la famiglia Dietrichstein. La prima biblioteca Dietrichsteiniana, fondata da Adam von Dietrichstein (1527-1590), signore di Mikulov, e accresciuta dal figlio Franz Xaver (1570-1636), cardinale di Olomouc, venne infatti interamente trasferita in Svezia come bottino di guerra nel 1645, durante l'ultima fase della Guerra dei Trent'anni: una parte venne quindi donata, con altri manoscritti, alla Biblioteca Vaticana (fondo Reginense), mentre i rimanenti libri furono distribuiti alle biblioteche ginnasiali delle principali città svedesi.

Nel 1679 Ferdinand von Dietrichstein venne in possesso della Biblioteca degli Hoffmann, Baroni di Gruenpüchel e Strechau, e la trasferì nel castello di Mikulov per rimpiazzare quella deportata trentaquattro anni prima, dando così vita alla seconda Biblioteca Dietrichsteiniana.

Il nucleo centrale della Biblioteca della famiglia Hoffmann era costituito dalla cospicua raccolta di libri appartenuti a Ferdinand Hoffmann (10 ottobre 1540 – 10 aprile 1607), uomo di corte presso l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo – ricoprì dal 1580 al 1600 la carica di presidente della Camera Imperiale – nonché bibliofilo. Di origini austriache e di fede protestante, negli anni Ottanta con l'avanzare della Controriforma aveva abbandonato la Stiria a favore della tollerante Boemia.²

La Biblioteca di Ferdinand Hoffmann, collocata nel castello di Janovice (Moravia settentrionale), era passata in eredità alle generazioni successive – Andreas, Wolfgang, Wolfgang Friedrich, e infine alle figlie di quest'ultimo: Johanna Maria Xaveria († 1706) e Maria Elisabeth († 1705) – che contribuirono a un suo graduale arricchimento.

Ferdinand von Dietrichstein – tutore delle due sorelle Hoffmann, rimaste orfane in tenera età – volle e ottenne la Biblioteca come ricompensa dei suoi servizi (1679):³ in questo frangente 842 libri eretici vennero sequestrati dai Gesuiti.⁴ La Biblioteca rimase poi intatta, salvo ulteriori acquisizioni, presso la famiglia Dietrichstein fino agli anni 1933–34, quando i libri più preziosi vennero messi all'incanto presso la casa d'aste Gilhofer & Ranschburg.⁵ La maggior parte dei

translated by Jaroslav Vrchotka, p. 27) e in tedesco (*Dietrichsteinische Bibliothek in Schloß Nikolsburg*, übersetzt von Jaroslav Vrchotka, p. 28).

² Sulla figura di Ferdinand Hoffmann, oltre alla prefazione di Vladislav DOKOUPIL in *Soupis rukopisů mikulovské dietrichsteinské knihovny*, cit., vd. anche Klaus Eckart EHRLICHER, *Ein steirisches Adelsgeschlecht in Böhmen und Mähren. Hoffmann Freiherren zu Gruenpüchel und Strechau*, «Bohemia», *Zeitschrift für Geschichte und Kultur der böhmischen Länder* = *A journal of history and civilisation in East Central Europe*, Herausgegeben im Auftrag des Collegium Carolinum von Karl Bosl, XXI/1 (1980), pp. 59–83, in partic. le pp. 62 sgg. Utilizzo, con Ehrlicher, le forme *Hoffmann* e *Gruenpüchel*, avvertendo che anche nella bibliografia recente si incontrano oscillazioni nella grafia (Hofmann, Hoffman; Grünpüchel, Gruenbüchel, Grünbüchel).

³ La Biblioteca sarebbe passata comunque per via ereditaria ai Dietrichstein, in quanto entrambe le sorelle sposarono membri di tale famiglia.

⁴ Ora sono conservati presso la *Universitní knihovna* di Olomouc: vd. *Soupis rukopisů mikulovské dietrichsteinské knihovny*, cit., p. 9.

⁵ *Soupis rukopisů mikulovské dietrichsteinské knihovny*, cit., p. 9. Vennero messi all'asta 756

libri finì in mano a privati, mentre lo Stato cecoslovacco acquistò soltanto 117 manoscritti di interesse storico per la nazione e 208 incunaboli: essi vennero assegnati nel 1944 alla *Universitní knihovna v Brně* (Biblioteca Universitaria di Brno), che in seguito alla fusione con altre biblioteche di Brno assunse il nome di *Státní vědecká knihovna* (Biblioteca statale di ricerca) nel 1958, e poi quello di *Moravská zemská knihovna* nel 1993.⁶

I libri che non furono venduti all'asta – tra cui compaiono 59 manoscritti – sono ancora oggi conservati presso il castello di Mikulov, scampati all'incendio appiccato all'edificio dalle truppe naziste in ritirata.⁷

Tra i codici appartenuti a Ferdinand Hoffmann e oggi conservati nel fondo Dietrichstein di Mikulov presso la *Moravská zemská knihovna* di Brno risulta di particolare interesse uno zibaldone vergato dallo stesso Hoffmann, segnato Mk 88, in cui compare anche la minuta di un'epistola in lingua italiana.⁸

pezzi tra mss., incunaboli e altri libri a stampa: vd. Stanislav PETR, *Soupis rukopisů zámecké knihovny v Mikulově*, cit., p. 31. Non ho potuto consultare i cataloghi delle vendite: H. GILHOFFER & H. RANSCHBURG AKTIENGESELLSCHAFT, *Versteigerung-Katalog No. XI. Bibliothek Alexander Fürst Dietrichstein, Schloß Nikolsburg, ČSR*, Versteigerung in Luzern den 21. u. 22. Nov. 1933; ID., *Auktion XIII. Bibliothek Alexander Fürst Dietrichstein, Schloß Nikolsburg, ČSR*, 2. Teil, Versteigerung in Luzern den 25. u. 26. Juni 1934; ID., *Auktion LXI. Österreich und die Nachfolgestaaten. Wertvolle Bücher und Handschriften aus der Bibliothek Alexander Fürst Dietrichstein, Nikolsburg...*, Versteigerung [in Wien] 27. Febr. – 1. März 1934.

⁶ Vd. *Státní vědecká knihovna. 1808–1883–1958–1983. 1808–1983: 175 let vývoje vědecké knihovny; 1883–1983: 100 let služeb veřejnosti; 1958–1983: 25 let existence Státní vědecké knihovny. Jubilejní sborník*, k vydání připravili Olga Jiráňová a Jaromír Kubiček, Brno, Vytiskl Tisk, 1983 e il profilo storico disponibile sul sito della Biblioteca: <http://www.mzk.cz/knihovne/historie.php>. Alcuni mss. acquistati da privati confluirono più tardi nella *Knihovna Národního muzea* (Biblioteca del Museo Nazionale) di Praga: vd. Luboš ANTONÍN, *Dietrichsteinská knihovna na zámku Mikulov*, cit., p. 5.

⁷ *Soupis rukopisů mikulovské dietrichsteinské knihovny*, cit., pp. 9–10; Jaroslav VRCHOTKA, *Dietrichsteins' Library at the Castle Mikulov*, cit., p. 28 e Stanislav PETR, *Soupis rukopisů zámecké knihovny v Mikulově*, cit.

⁸ Sulla diffusione della lingua italiana nell'Europa centrale durante il tardo Rinascimento vd. Enrico MALATO (direttore), *Storia della letteratura italiana*, vol. XII *La letteratura italiana fuori d'Italia*, coordinato da Luciano Formisano, Roma, Salerno Editrice, 2002, in particolare all'interno della sezione II *L'età del Rinascimento*, i capp. I *Il primato italiano in Europa*, a cura di Francesco Sberlati, pp. 193–259 e III *Diffusori della cultura italiana in Europa*, a cura di Paolo Cherchi, pp. 299–342, e la bibliografia ivi elencata, nonché Alessandro CATALANO, «*Moltissimi sono i verseggiatori, pochi i Poeti*». *La cultura italiana nell'Europa centrale del XVII e XVIII secolo*, «Samizdat», II/2 (2004), pp. 35–50, in particolare, ma non solo, la bibliografia citata alle note 1 e 2 di p. 35 (la rivista, stampata in pochi esemplari, è consultabile sul sito <http://www.esamizdat.it>). In una lettera al padre spedita da Padova il 5 dicembre 1554 (cc. 13r-14r), Hoffmann scrive: «Mitto tuae Magnificentiae exercitia aliquot lingue Latine, Italice et Bohemice, quibus rogo eade(m) contenta esse velit, quousq(ue) per studia longiora et plura mittere potuero» (c. 14r), e la stessa formula (fino a *velit*) compare nuovamente in una lettera datata Padova, 21 febbraio 1555 (cc. 21r-22r), mentre in una lettera non datata dell'anno precedente (cc. 4v-5v), Ferdinand Hoffmann riferiva di esercizi di lingua latina, lingua ceca e aritmetica, e prometteva al padre di spedirglieli «una cum rationibus Octobris»;

Il manoscritto risale agli anni 1554–1557, cioè al periodo in cui il giovanissimo Ferdinand, assieme al fratello Hans Friedrich, si trovava a Padova per motivi di studio – e una delle materie di studio era proprio la lingua italiana –, con alcune parentesi a Rovereto, per sfuggire a epidemie di peste, e nella nativa Stiria.⁹

Fornisco una breve descrizione del codice:

Mk 88 (già II.61).

Cart., 1554–1557, 210 x 155 mm., 97 cc. (ulteriori 3 cc. alla fine risultano essere state asportate) suddivise in 5 fascicoli regolari di dieci fogli ciascuno (cc. 1–20, 21–40, 41–60, 61–80, 81–97 per il guasto suddetto). Bianche le cc. 1r-2v, 38r-39v, 40v, 71v, 73r-74v, 82v-84v, 86r-97v. Numerazione antica delle pagine 1–50 (p. 1 = c. 3r), poi moderna a matita 51–146 (p. 146 = c. 75r), infine assente. Numerazione moderna (altra mano rispetto a quella che ha numerato le pagine) delle carte 1–86, 97. Sul piatto anteriore: «Schulübungen eines Hofmann von Grünpichel von den Jahren 1556 etc.» di mano moderna (XVIII sec.?). Legatura in pergamena.

Contiene:

1) cc. 3r-72v: esercizi di lingua latina e minute di epistole, per lo più ai famigliari, con correzioni autografe e di altra mano (del precettore Mattia Pyrscherio?)¹⁰: le lettere al padre e ai destinatari, tutti di sesso maschile, non appartenenti alla famiglia (*ad Principem Pataviensem, ad doctorem Furthmarum* – Wolfgang, giurista viennese a quanto si apprende dalla lettera –, *ad Georgium a Liechtenstein*)¹¹ sono scritte in latino; al fratellastro Adam in latino, in italiano (c. 61rv) o in ceco (c. 69rv); quelle alle donne (madre, sorelle e cognata) sono scritte in tedesco;

2) cc. 75r-82r: *Forma occulte scribendi, qua unica litera integra dictio comprahenditur* (scarno elenco di abbreviazioni in ordine alfabetico, si interrompe con la lettera H);

3) c. 85rv: *Aenigmata* (sei enigmi in latino): la carta è stata recisa sul lato esterno per eliminare

nel manoscritto compaiono soltanto alcuni esercizi di lingua latina. In *Soupis rukopisù mikulovské dietrichsteinské knihovny*, cit., sono descritti altri due codici scritti in ‘lingua italiana’ appartenuti a Ferdinand Hoffmann: Mk 70, contenente relazioni di ambasciatori veneziani al Senato; e Mk 4, «Libro de disegni per far Vasella di Argento et Oro per servitio della Credenza e tavola per un gran Principe, fatte tutte al modo antico et come anche hoggi si usano in Roma, Dissegnati di ma(n) propria, di Ottavio Strada, Cittadino Romano, et Gentilhuomo della casa di Rodulpho II. Imp.» (c. IVr), che non riporta alcun testo oltre al titolo. Ben più numerosi erano invece i libri a stampa in lingua italiana posseduti da Hoffmann, come si può vedere in Petr MAŠEK – Zdena WIENDLOVÁ, *Soupis knih z knihovny Ferdinanda Hoffmana z Grünpichlu ve fondu zámecké knihovny Mikulov*, cit.

⁹ Dalle notizie contenute nel ms. risulta che Ferdinand Hoffmann si rifugiò a Rovereto per sfuggire alla peste in almeno due occasioni: la prima nel 1555 (lettera al padre, non datata, c. 37rv; è l’ultima lettera del 1555 nel ms.: la penultima, cc. 31r-32r, *ad Georgium a Liechtenstein*, era stata spedita il 24 maggio), cui seguì un soggiorno in Stiria (a c. 40r si legge: «Haec exercitia scripsi cum Stýra Paduam rediissem Anno salutis humanę 1556»); la quarta lettera del 1556 presente sul ms., c. 47rv, fu spedita da Padova il 23 giugno, mentre le prime tre – c. 45rv, c. 46rv, cc. 46v-47r – non presentano alcuna data cronica e solo la prima riporta esplicitamente la data topica «Datae Patavii»); la seconda epidemia di peste si diffuse a Venezia nell’estate del 1556 (a c. 50v si legge l’annotazione: «Padua Roveretu(m) discessim(us) 5 Augusti Anno 1556»); questa volta si trattò di fuga preventiva, in quanto la pestilenza non aveva ancora raggiunto Padova, come si legge in una lettera al padre spedita l’11 agosto, c. 51rv, e poi nella lettera in lingua italiana al fratellastro Adam, c. 61rv). Ferdinand Hoffmann rimase a Rovereto fino al 6 aprile del 1557 e giunse in Stiria il 16 aprile (annotazione a c. 70v).

¹⁰ Identificazione della mano espressa con cautela da Vladislav Dokoupil.

¹¹ Non ho potuto identificare con maggior precisione questi personaggi.

le soluzioni degli enigmi (si legge la soluzione solo nell'ultimo, l'unico enigma scritto sul verso della carta: «Mater me genuit, eadem mox gignitur ex me } Glacies»).

Bibliografia: *Soupis rukopisù mikulovské dietrichsteinské knihovny*, cit., p. 149.

La minuta della lettera scritta in lingua italiana al fratellastro Adam (c. 61rv) presenta soltanto correzioni di mano dello stesso autore. Il titolo e le informazioni, anch'esse autografe, relative alla spedizione della lettera e alla ricezione di una risposta sono in latino.

Nella trascrizione sciolgo tra parentesi tonde le abbreviazioni per le nasali e, nelle postille in latino, *p(er)*, *q(ui)*, *nob(is)* e *accepim(us)*; mantengo invece le abbreviazioni tipiche dell'uso epistolare *V.S.* 'Vostra Signoria' e, nelle note finali in latino, *D.* 'Domino' (in dativo nel testo). Conservo altresì le maiuscole di reverenza che compaiono nel ms. e le grafie unite «accioché» e «infinoché». Intervengo lievemente sulla punteggiatura. Riporto in apice le aggiunte interlineari, cancello con una barra orizzontale (come avviene nel manoscritto) le parole depennate. Scrivo in nota gli emendamenti necessari, riportando la lezione del ms. e facendo a essa seguire, dopo il segno '>', la mia proposta.

Questo il testo della minuta:

Ad dominu(m) fratrem Adamum.

Charissimo Signor fratello. Alli 22 di Settembre ⁽¹²⁾ ho ricevuto lettere di V.S. dette ^{le}(13) quali ~~ho ricevuto~~ ^{mi hanno recato}(14) grandissima allegrezza, intendendo della buona valetudine del Magnifico Signor padre nostro, et della Signora madre, anchora di V.S. et della sua consorte, e accioché quella sia diuturna e dura ⁽¹⁵⁾ assai tempo, priego Iddio. La V.S. scrive anchora a noi, per comandamento del Magnifico Signor padre nostro, come debiamo restar qui a Rovereto apresso il Magnifico Signor Conte Sigismundo d'Archo ⁽¹⁶⁾, infinoché altro comandamento a noi sarà dato dal Magnifico Signor padre nostro, la qual cosa diligentemente eseguiremo. Del resto poi che la V.S. ci a(m)monisce – che vogliamo esser diligenti negli studii nostri, essercitar continuamente le lingue, e esser ubidie(n)ti al precettor nostro osservandissimo – tutto quel farò con somma diligentia. De nuovo

¹² Settembre] forma regionale, già documentata nei testi antichi: vd. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1965 (*Studi di lettere, storia e filosofia pubblicati dalla Scuola Normale Superiore di Pisa*, 34), *Lessico*, s. v. *setenbrio*.

¹³ le] agg. in interlineo su *delle* depennato.

¹⁴ mi hanno recato] agg. in interlineo su «ho ricevuto» depennato.

¹⁵ dura] congiuntivo in *-a* (costruito sul modello di *vada?*). Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966–69, vol. II *Morfologia*, par. 558 *Forme settentrionali*, segnala nei dialetti settentrionali, veneto incluso, la sporadica presenza di forme in *-a* alla terza persona del cong. pres. della I coniugazione.

¹⁶ Sigismundo d'Arco († 1568) aveva sposato una certa baronessa Potentiana Hoffmann (parente di Ferdinand Hoffmann?). Vd. Gerhard RILL, *Storia dei conti d'Arco: 1487–1614*, trad. di Carla Vinci-Orlando, Roma, Il Veltrò Editrice, 1982, tav. 4 a p. 428 e *passim* (ed. originale: Gerhard RILL, *Geschichte der Grafen von Arco: 1487–1614. Reichsvasallen und Landsassen*, Horn, Berger, 1975).

non so scriver a V.S. altro, *ne*⁽¹⁷⁾ se no che la peste ogni *di*⁽¹⁸⁾ cresce a Venetia⁽¹⁹⁾, e più case se ne serra(n)⁽²⁰⁾, tanto che è d'haver paura che quel mal non venga anchora a Padua per gli Veneti⁽²¹⁾ che *fuseno*^{scampano}⁽²²⁾ in là. *Mi raccomando a V.S.*⁽²³⁾ A questa volta no(n) altro⁽²⁴⁾, solamente mi racco(m)ma(n)do a V.S.

Misimus has literas⁽²⁵⁾ Stýra(m) 25 Septembris p(er) eunde(m) nu(n)tiu(m) q(ui) nob(is) antea literas attulerat.

Responsum accepim(us) a D. parente p(er) eunde(m) nuntiu(m) 18 Octobre Anno 56⁽²⁶⁾.

Riguardo alla grafia possiamo notare: l'uso, non regolare, di *ch* di fronte a vocale media o posteriore (*Charissimo*, *anchora*: 3 occorrenze, *Archo*; ma *recato*, *Magnifico*: 4 occorrenze, *consorte*, *comandamento*: 2 occorrenze, *come*, *Conte*, *cosa*, *continuamente*, *con*, *case*, *raccomando*: 2 occorrenze); le scritture latineggianti *ti* + voc. (*diligentia*, *Venetia*) e la congiunzione *et* (ma solo nelle prime due occorrenze, poi sempre *e*: 4 occorrenze); l'*h* etimologica nel verbo *avere* (*ho*: 2 occorrenze; *haver*).

Gli infiniti escono tutti in *-r* (*restar*, *esser*: 2 occorrenze, *essercitar*, *scriver*, *haver*): ciò avviene probabilmente per influsso del veneziano, in cui la *-e* cade «con discreta regolarità» dopo *n*, *r*, *l* tranne che nei plur. femminili.²⁷

Tratti sicuramente veneti sono la forma *Settembrio*, di cui si è già detto, e *fuseno* 'fuggono', immediatamente cassato forse proprio perché dialettale.²⁸

17 ne] depennato.

18 di] agg. in interlineo.

19 a Venetia] agg. in interlineo in corrispondenza di «^{di} cresce e», più in alto rispetto a *di* che si trova già in interlineo; rimando costituito da due tratti verticali paralleli, collocato prima di «a Venetia» e tra *cresce* e «e più».

20 serra(n)] lettura incerta; in un'epistola al padre (c. 48rv), «datae Stýrę» senza data cronica (collocata tra una lettera spedita da Padova il 23 giugno 1556 e due lettere padovane non datate a cui segue l'annotazione «Padua Roveretu(m) discessim(us) 5 Augusti Anno 1556», c. 50v), Ferdinand Hoffmann scrive a proposito della stessa epidemia di peste: «multę domus clausae sunt» (c. 48r).

21 gli Veneti > *li V.*

22 scampano] agg. in interlineo su *fuseno* depennato.

23 Mi... V.S.] depennato.

24 no(n) altro > *no(n) ho altro*.

25 has literas] plurale consueto nel significato di 'epistola'. Vd. *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, At the Clarendon Press, 1968–82, s. v. *littera*, 7: «(pl.) A letter (personal or official), missive, dispatch; (also sg.)». Cfr. anche le forme plurali «datae Patavii» e «datae Stýrę» citate alle note 9 e 20.

26 Le due note finali sono state aggiunte più tardi in due tempi diversi; *currenti calamo* sono invece le correzioni al testo.

27 *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, cit., p. XXIII.

28 Escludo che *fuseno* sia voce del verbo *essere*: la correzione **fuseno* 'fossero' > *scampano* implicherebbe un cambiamento dal cong. imperf. all'indic. pres., e da un verbo statico a un verbo di movimento.

Latinismo sintattico è la costruzione del *verbum timendi*: «è d’haver paura che quel mal non venga». Latinismi lessicali sono le forme *valetudine*, *diuturna*. Anche *ubidienti* è da considerarsi latinismo per lo scempiamento.

Il gerundivo *osservandissimo* è tipica forma epistolare, ma è raro il suo uso in caso diverso dal vocativo.²⁹

Interessante il costrutto parentetico «ci ammonisce... tutto quel farò», in cui la parentetica rende esplicita l’espressione «Del resto».

Oltre alla sostituzione *fuseno* > *scampano* di cui si è già detto, si noti anche la correzione stilistica di «ho ricevuto lettere di V.S. delle quali ho ricevuto grandissima allegrezza» con «ho ricevuto lettere di V.S. le quali mi hanno recato grandissima allegrezza», volta a evitare la ripetizione di «ho ricevuto».

La lettera in lingua italiana al fratellastro Adam non è importante tanto per il contenuto, che in parte ripete ciò che si legge in una epistola al padre spedita circa un mese prima, quanto invece come ulteriore testimonianza della diffusione della lingua italiana in Europa nel tardo Rinascimento, fenomeno la cui portata sta emergendo sempre con maggiore evidenza. Ferdinand Hoffmann soggiornava in Italia con il fratello Hans Friederich, ma la lettera in questione è destinata al fratellastro Adam – che si trovava in patria –, segno evidente che anche quest’ultimo doveva conoscere la lingua italiana.³⁰

²⁹ Il *GDLI* alla voce *osservando* segnala che è «usato per lo più al superl. *osservandissimo* e «per lo più in espressioni riguardose ed enfatiche del discorso diretto e come formula aulica dello stile epistolare». Gli esempi riportati sono tutti in vocativo tranne Pietro BEMBO, *Opere*, 12 voll., Milano 1808–1810, vol. 7, p. 177: «Sarete contento raccomandarmi a quelli reverendissimi ed illustrissimi signori Legati tutti e tre signori miei osservandissimi». Risultati analoghi si ottengono da uno spoglio della *LIZ* 4.0: solo il moderno Vittorio Imbriani, la cui lingua è nota per le deformazioni in senso espressionistico, usa la forma *osservandissimo* al nominativo: «Il mio collega o. bersagliò di barzellette quel Berg-op-Zoom della padrona che cascava di sonno» (*Merope IV*, cap. XI).

³⁰ La necessità per la classe dirigente dell’Impero di conoscere la lingua italiana era già ribadita nella cosiddetta *Bulla aurea* emessa dall’imperatore Carlo IV a Metz il 25 dicembre 1356, in cui si esortavano gli elettori del Sacro Impero germanico a far imparare ai propri figli, eredi e successori – oltre naturalmente al tedesco la cui conoscenza era data per scontata – la lingua italiana e la lingua ceca, a partire dal settimo anno di età ed eventualmente con soggiorni nei luoghi ove tali lingue sono parlate, «cum illud non solum utile, ymmo ex causis premissis summe necessarium habeatur, eo quod ille lingue ut plurimum ad usum et necessitatem sacri Romani imperii frequentari sint solite et in hiis plus ardua ipsius imperii negocia ventilentur»: vd. Jitka KŘESÁLKOVÁ, *I dizionari boemi del Quattro-Cinquecento*, in *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, a cura di Sante Graciotti, Firenze, Olschki, 1999 (*Fondazione Giorgio Cini. Civiltà veneziana – Studi*, 49), pp. 277–87, in partic. p. 284 e n. 13.

